

“IL SEGNO DELLA CROCE: SINTESI DELLA NOSTRA FEDE”

PREFAZIONE:

Quando fai il segno della croce, fallo bene. Non così affrettato, rattappito, tale che nessuno capisce cosa debba significare. No, un segno della croce giusto, cioè lento, ampio, dalla fronte al petto, da una spalla all'altra.

Senti come esso ti abbraccia tutto? Raccogliti dunque bene; raccogli in questo segno tutti i pensieri e tutto l'animo tuo, mentre esso si dispiega dalla fronte al petto, da una spalla all'altra. Allora tu lo senti: ti avvolge tutto, ti consacra, ti santifica. Perché? Perché è il segno della totalità ed il segno della redenzione.

Sulla croce nostro Signore ci ha redenti tutti. Mediante la croce egli santifica l'uomo nella sua totalità, fin nelle ultime fibre del suo essere. Perciò lo facciamo prima della preghiera, affinché esso ci raccolga e ci metta spiritualmente in ordine; concentri in Dio pensieri, cuore e volere; dopo la preghiera, affinché rimanga in noi quello che Dio ci ha donato. Nella tentazione, perché ci irrobustisca. Nel pericolo, perché ci protegga. Nell'atto di benedizione, perché la pienezza della vita divina penetri nell'anima e vi renda feconda e consacri ogni cosa. Pensa quanto spesso fai il segno della croce, il segno più santo che ci sia!

Fallo bene: lento, ampio, consapevole. Allora esso abbraccia tutto il tuo essere, corpo e anima, pensieri e volontà, senso e sentimento, agire e patire, tutto viene irrobustito, segnato, consacrato nella forza del Cristo, nel nome del Dio uno e Trino.

Romano Guardini

INTRODUZIONE

Per i nostri pellegrinaggi non possiamo, trattando questo argomento, limitarci a considerare quanta importanza abbia avuto per Bernardetta il segno della Croce, ma vorrei spaziare sul vero significato della Croce e del segno corrispondente per la vita del cristiano.

Possiamo accennare brevemente ad alcune considerazioni concernenti la nostra Santa: *“Fare bene il segno della Croce è già molto”* diceva la nostra ad una sua consorella che la interrogava su che cosa bisogna fare per essere sicuri di andare in Cielo.

Fin dall’inizio delle diciotto apparizioni la Vergine Maria le ha insegnato a compiere questo gesto fondamentale. Quando l’11 Febbraio 1858 sopraggiunge la prima apparizione Bernardetta descrive una piccola signora nell’incavo della roccia: *“Volevo fare il segno della Croce, non potevo. La mia mano cadeva. Allora mi sono un po’ spaventata, ma non sono fuggita. La visione ha fatto il segno della Croce, ho cercato anch’io di rifarlo, allora ho potuto. Ed appena l’ho fatto, mi sono sentita tranquilla”*.

Una testimone ebbe ad affermare: *“Credo sia stata la Madonna ad averle insegnato la teologia nel segno della Croce, che le fece fare così perfettamente da divenire fonte di ammirazione per tutti coloro che la videro fare dalla Serva di Dio durante tutta la sua vita”*.

Nell’omelia del 14 Settembre 2008, Papa Benedetto XVI affermò: *“E’ significativo che, durante la prima Apparizione a Bernardetta, Maria esordisca il suo incontro con il segno della Croce. Più che un semplice segno, Bernardetta riceve da Maria un’iniziazione ai misteri della fede. Il segno della Croce è, in qualche modo, la sintesi della nostra fede, perché ci dice quanto Dio ci ha amati; ci dice che, nel mondo, c’è un amore più forte della morte, più forte delle nostre debolezze e dei nostri peccati”*.

Quando arrivò a Nevers, le postulanti che circondavano Bernardetta avrebbero voluto imitarla. *Il suo modo di fare il segno della Croce ci toccava profondamente; parecchie volte abbiamo provato a riprodurlo, ma invano. Dicevamo allora: Si vede bene che le è proprio stato insegnato dalla Madonna”*.

Alcuni testimoni ci dicono di più su ciò che costituiva l’originalità di questo segno della Croce. Innanzitutto non era misero. *“Avevo notato spesso, quando faceva il segno della Croce che c’era nel suo atteggiamento, nell’ampiezza del suo gesto, qualche cosa di elevato, di sovrumano che non sapevo spiegarmi, ma che cercavo di imitare senza riuscirci, evidentemente! Questo perché non ho avuto la Madonna come Maestra”*.

Mi limito a questi brevi accenni per entrare direttamente nell’argomento proposto dai Santuari di Lourdes e che possono interessare tutti i nostri pellegrini, anche quelli che non si recano a Lourdes. Ho scelto i temi trattati nella due giorni di Lourdes del 7 e 8 novembre 2009.

1. IL SEGNO DELLA CROCE NELLA BIBBIA E NEI PADRI DELLA CHIESA

Premessa:

La croce è il simbolo radicale e primordiale per i cristiani. E’ anche uno dei pochi simboli universali, cioè comuni a tutte le confessioni cristiane.

Alcuni popoli antichi usavano punire i delitti più gravi con la morte di croce. Ma essa fu introdotta tra i Giudei solo da Alessandro Janneo (+ 76 a.C.) e dai Romani. La croce fu adibita dai Persiani dai quali la conobbe Alessandro Magno. Soprattutto i Cartaginesi punivano spesso con il supplizio della croce. Dai diversi studi sembra che i Romani abbiano appreso tale uso da loro. Questo supplizio a Roma era chiamato servile, ma poteva anche essere inflitto a un cittadino romano.

La croce nella Bibbia

Nell'Antico Testamento la croce non appare perché solo durante la dominazione romana essa viene usata come pena di morte. E' stato osservato, però, in molti testi antichi che il segno di croce viene messo in rapporto con la lettera "thau" (che poteva essere scritta: ^ X + T) "T" ebraica che è l'ultima lettera dell'alfabeto e vuole significare (come la "omega" greca) Dio nella sua perfezione. In questo senso abbiamo riferimento nel libro di Ezechiele che scriveva: *"Passa in mezzo alla città, in mezzo a Gerusalemme e segna un tau sulla fronte degli uomini che sospirano e piangono per tutti gli abomini che vi compiono"* (Ez. 9, 4).

In questo passo appare come i fedeli a Dio, coloro cioè che sono desiderosi del suo perdono, vengono segnati con un segno speciale, esterno, che aveva forma simile alla nostra croce, per essere subito riconosciuti da Dio.

Il Profeta Ezechiele raccomanda a Israele di restare fedele a Dio fino alla fine, per essere riconosciuto come simbolicamente segnato con il "sigillo" del TAU sulla fronte quale popolo scelto da Dio fino alla fine della vita. Coloro che rimanevano fedeli erano chiamati il resto di Israele; erano spesso gente semplice e povera, che aveva fiducia in Dio anche quando non riusciva a darsi ragione della lotta e della fatica della propria vita.

Con questo stesso senso e valore se ne parla anche nell'Apocalisse: *"Vidi poi un altro angelo che saliva dall'oriente e aveva il sigillo del Dio vivente. E gridò a gran voce ai quattro angeli ai quali era stato concesso il potere di devastare la terra e il mare: "Non devastate né la terra, né il mare, né le piante, finché non abbiamo impresso il sigillo del nostro Dio sulla fronte dei suoi servi"* (Ap. 7, 2 – 3).

Il TAU è perciò segno di redenzione. E' segno esteriore di quella novità di vita cristiana, più interiormente segnata dal Sigillo dello Spirito Santo, dato a noi in dono il giorno del Battesimo (Ef. 1, 13).

In realtà, il primo a fare il segno della croce fu lo stesso Cristo: egli "stese le braccia sulla croce" "fra il cielo e la terra in segno di perenne alleanza".

I Padri della Chiesa

I Padri della Chiesa hanno parlato nei loro scritti anche sul segno della croce. Per essi tale segno non opera la salvezza che contiene se non è accompagnato da un profondo senso di contrizione e dal ricordo della Passione e Risurrezione di Cristo. Solo in questo caso il gesto esterno può essere interiorizzato e dissipare le malvagità che si insinuano nel cuore umano (i demoni). L'azione medicinale del segno della Croce, fatte fuggire le tenebre esistenziali, illumina l'animo di una vita nuova.

Quando a seguito di ciò si infonde un senso di intima e profonda felicità è segno di una presenza nuova, di qualcosa che la Chiesa denomina con il termine di Grazia. Come il peccato è una realtà che "spacca" l'uomo dal di dentro seminando contraddizione e dolore e si manifesta all'esterno di esso nell'espressione del volto, così la Grazia ricompone l'uomo dilaniato donandogli pace e serenità.

Il segno della Croce apre dunque la porta del cuore dell'uomo all'efficace presenza curativa della Grazia di Dio, anticipo del Regno Celeste, dove non vi sarà né lutto, né lamento.

Ma lasciamo la parola direttamente a qualche Padre.

Tertulliano (160 – 225): "Sia quando arriviamo che quando partiamo, sia quando ci calziamo i sandali che quando siamo in bagno o a tavola, sia quando accendiamo le nostre candele che quando ci riposiamo o ci sediamo, qualunque lavoro intraprendiamo, ci segniamo con il segno della Croce".

“Questa (la lettera Tau) ha somiglianza con il segno della croce; e questa profezia (Ez. 9, 4) riguarda il segno fatto dai cristiani sulla fronte. Il gesto è fatto da tutti i credenti all’inizio di un lavoro e specialmente all’inizio delle preghiere e delle sante letture”.

San Cirillo di Gerusalemme (315 – 386): “Non vergognamoci, dunque, della croce di Cristo ma, per un altro mistero, se ci segniamo la fronte apertamente, i demoni verranno scacciati tremando davanti a questo segno regale. Facciamo, dunque, questo segno quando mangiamo e beviamo, quando ci sediamo e riposiamo, quando ci muoviamo, parliamo e camminiamo; in una parola, facciamolo in ogni occasione per rendere presente Egli che fu in terra crocifisso e ora è nei cieli”.

“Di tutti quelli che sono stati condannati alla croce, nessuno ha avuto la possibilità di render timoroso il demonio ad eccezione di Cristo, crocifisso per noi. Perciò quando i demoni vedono il segno di questa Croce rabbriviscono”.

Sant’Agostino (354 – 430): “Che altro è il segno (o sigillo) di Cristo, se non il segno della Croce di Cristo?”.

San Macario l’Egiziano (300 – 390): “Dopo il segno della Croce, la Grazia opera immediatamente e ricompono armonicamente tutte le membra e il cuore, cosicché l’anima abbonda di contentezza e sembra un giovane che non conosce malignità”.

2. SAN FRANCESCO E IL TAU

Durante il Medioevo la comunità religiosa di S. Antonio Eremita, con la quale S. Francesco era familiare, era molto impegnata nell’assistenza ai lebbrosi. Questi uomini usavano la croce di Cristo, rappresentata come il TAU greco, quale amuleto per difendersi dalle piaghe e da altre malattie della pelle.

Nei primi anni della sua conversione Francesco avrebbe lavorato con questi religiosi nella zona di Assisi e sarebbe stato ospite nel loro ospizio presso S. Giovanni in Laterano a Roma. Francesco parlò spesso dell’incontro con Cristo, nascosto sotto l’aspetto di un lebbroso, come del punto di svolta della sua conversione. E’ quindi fuor di dubbio che Francesco, in seguito, avrebbe adottato il TAU quale distintivo o firma, combinando l’antico significato della fedeltà per tutta la vita con il comandamento di servire gli ultimi, i lebbrosi del suo tempo.

La simbologia del TAU acquistò un significato ancora più profondo per S. Francesco dal momento in cui nel 1215 Innocenzo III promosse una grande riforma della Chiesa Cattolica ed egli ascoltò il sermone del Papa in apertura del Concilio Lateranense IV, contenente la stessa esortazione del Profeta Ezechiele: “Siamo chiamati a riformare le nostre vite, a stare alla presenza di Dio come popolo giusto. Dio ci riconoscerà dal segno TAU impresso sulle nostre fronti”. L’anziano Papa, nel riprendere questo simbolo, avrebbe voluto – diceva – essere lui stesso quell’uomo “vestito di lino, con una borsa da scriba al fianco” e passare personalmente per tutta la Chiesa a segnare un TAU sulla fronte delle persone che accettavano di entrare in stato di vera conversione.

Questa immagine simbolica usata dallo stesso Papa che solo 5 anni prima aveva approvato la nuova comunità di Francesco, venne immediatamente accolta come invito alla conversione. Per questo, grande fu in Francesco l’amore e la fede in questo segno. “Con tale

sigillo San Francesco si firmava ogni qualvolta o per necessità o per spirito di carità, inviava qualche sua lettera” (FF 980); “Con esso dava inizio alle sue azioni” (Fr 1347).

Se Francesco adottò il TAU come sigillo personale, “segno manuale” come si diceva ai suoi tempi e con esso firmava ogni suo scritto, Tommaso da Celano ce ne tramanda un altro uso da parte sua: egli lo tracciava sui muri, sulle porte e sugli stipiti delle celle. Come non pensare in questo caso non più soltanto ad Ezechiele, dove si trattava di segnare le fronti con il segno della salvezza, ma al libro dell’Esodo, in cui il segno della salvezza altro non era che il sangue dell’agnello pasquale sull’architrave delle porte? Il TAU era quindi il segno più caro per Francesco, il segno rivelatore di una convinzione spirituale profonda che solo nella croce di Cristo è la salvezza di ogni uomo.

L’affermazione del Celano concernente la scritta Tau sui muri, è confermata dall’archeologia: al tempo del restauro della cappella di Santa Maddalena a Fonte Colombo fu rinvenuto nel vano di una finestra, dal lato del Vangelo, un TAU, dipinto in rosso, ricoperto poi con una tinta del secolo XV. Questo disegno risale allo stesso San Francesco.

San Francesco faceva riferimento in tutto al Cristo, all’ultimo; per la somiglianza che il Tau ha con la Croce, ebbe carissimo questo segno, tanto che esso occupò un posto rilevante nella sua vita come pure nei gesti. Questo comportamento, tenuto da San Francesco, era rimarchevole in un’epoca nella quale tutta una corrente catara o neo-manichea rifuggiva dallo stesso segno di croce, considerandolo indegno dell’opera redentrice di Dio.

Con le braccia aperte, Francesco spesso diceva ai suoi frati che il loro abito religioso aveva lo stesso aspetto del TAU, intendendo che essi erano chiamati a comportarsi come “crocifissi”, testimoni di un Dio compassionevole ed esempi di fedeltà fino alla morte.

Fu per questo che Francesco fu talvolta chiamato “l’angelo del sesto sigillo”, l’angelo che reca, lui stesso, il sigillo del Dio vivente e lo segna sulla fronte degli eletti (cfr. Ap. 7, 2 – 3) e San Bonaventura poté dire dopo la sua morte: “Egli ebbe dal cielo la missione di chiamare gli uomini a piangere, a lamentarsi...e di imprimere il TAU sulla fronte di coloro che gemono e piangono”.

Non possiamo non ricordare la *Benedizione per frate Leone*, custodita nella Sacrestia del Sacro Convento di Assisi. Il ramo verticale del TAU tracciato dalla mano di Francesco attraversa il nome del Frate; e questo è un fatto intenzionale. Ci ricorda l’uso tradizionale all’epoca delle catacombe, in cui spesso appare il TAU in grande evidenza in un nome proprio delle cui lettere non fa nemmeno parte.

Oggi i seguaci di Francesco, laici e religiosi, portano il TAU come segno esterno, come “sigillo” del proprio impegno, come ricordo della vittoria di Cristo sul demonio attraverso il quotidiano amore oblativo. Si tratta del segno distintivo del riconoscimento della loro appartenenza alla famiglia o alla spiritualità francescana. Il TAU non è un feticcio, né tanto meno un ninnolo: esso, segno concreto di una devozione cristiana, è soprattutto un impegno di vita nella sequela del Cristo povero e crocifisso. Il segno di contraddizione è diventato segno di speranza, testimonianza di fedeltà fino al termine della nostra esistenza terrena.

3. COME E’ NATO L’USO DI FARSI IL SEGNO DELLA CROCE

Il segno di croce è il primo gesto di fede che impariamo ed è quello che accompagna ogni preghiera ufficiale o personale della Chiesa. La simbologia che esprime è limpida, specialmente quando è accompagnato dalle parole “nel nome del Padre e del Figlio e dello

Spirito Santo”. La sua storia è antichissima e si perde nelle origini della Chiesa Apostolica, che inizia a strutturare la propria fede attraverso gesti e parole comuni.

Le prime testimonianze risalgono all’epoca dei Padri e si riferiscono al piccolo segno di croce, l’unico allora in uso, fatto con il pollice, in genere sulla fronte, talora su altre parti del viso e poi del corpo. Tertulliano parla di un uso personale e diffuso del segno di croce. In un’opera dove paragona l’impegno battesimale dei cristiani al giuramento dei soldati dell’impero, afferma: “Se ci mettiamo in cammino, se usciamo od entriamo, se ci vestiamo, se ci laviamo o andiamo a mensa, a letto, se ci poniamo a sedere, in queste e in tutte le nostre azioni ci segniamo la fronte col segno di croce” (La corona dei soldati, III, 4).

Poco più tardi compaiono le prime testimonianze liturgiche. Si tratta sempre del piccolo segno di croce, che accompagna in vari momenti la liturgia battesimale, con la quale è comunicato il mistero della Pasqua di Cristo, per vivere nella comunione della Trinità. Secondo la Tradizione apostolica, venerando testo liturgico di ambiente romano del III sec., l’ultimo esorcismo con cui si comanda allo spirito nemico di allontanarsi dai candidati al Battesimo è accompagnato da un segno di croce sulla fronte, sulle orecchie e sulle narici. Al termine del rito l’unzione sulla fronte con il sacro crisma sigilla il rito battesimale: il Vescovo “lo segni sulla fronte, lo baci e dica “il Signore sia con te”, e colui che è stato segnato risponda “E con il tuo spirito”. Il gesto, poi, accompagna la vita personale di fede del credente: “Quando sei tentato, segnati devotamente la fronte: è il segno della Passione, conosciuto e sperimentato contro il diavolo se lo fai con fede, non per essere visto dagli uomini, ma presentandolo...come uno scudo”.

L’uso di segnarsi anche il petto risale al V sec.: nasce nell’Oriente cristiano, si diffonde poi in Gallia e nel rituale romano (unzione con l’olio dei catecumeni; durante la Messa all’inizio della lettura del Vangelo). Sempre in Oriente, durante il VI sec, nasce l’uso di segnarsi con tre o due dita aperte, mentre le altre sono tenute chiuse. Il gesto rinvia alle lotte teologiche per definire la fede nella Trinità (le tre dita aperte) o in Cristo, vero Dio e vero uomo (le due dita sempre aperte). Ancora una volta l’uso passa nella tradizione latina (ne abbiamo una plastica rappresentazione in un bassorilievo del duomo di Modena, che risale al XII sec., dove si vedono alcuni fedeli che si segnano sulla fronte con le tre dita aperte, davanti al sacerdote che inizia a leggere il Vangelo).

L’uso di un grande segno di croce nasce presso i monasteri all’incirca nel X secolo, ma probabilmente risale ad epoche anteriori, specialmente nell’uso privato. All’inizio era tracciato ancora con le tre dita aperte e scendendo dalla fronte al petto, passando poi dalla spalla destra a quella sinistra. La tipologia del gesto è tipicamente orientale. In passi successivi, la tradizione occidentale ha cominciato ad usare la mano distesa, invertendo il senso da sinistra a destra. Questo modo entra in modo codificato nella liturgia romana solo con la riforma liturgica del XVI secolo, dopo il concilio di Trento (Messale di Pio V).

Infine, ricordiamo come il segno della croce era molte volte accompagnato da una formula. Quella trinitaria, che usiamo ancora oggi, risale alla redazione del Vangelo ed è divenuta canonica dalla riforma carolingia del IX secolo. Ma erano in uso anche altre formule, come quando si apre la preghiera del mattino, segnandosi la bocca e dicendo: “Signore apri le mie labbra...”. I Greci usano dire: “Santo Dio, Santo forte, Santo immortale, abbi pietà di noi”. Questo gesto, sia pure attraverso piccole modifiche, ha accompagnato la vita della fede della Chiesa lungo i secoli. Riprendendo le parole dell’inizio, è come un incipit per momenti di fede che il credente ha la consapevolezza di vivere. Attraverso la Pasqua di Cristo, nella quale siamo stati immersi attraverso il Battesimo, siamo chiamati a vivere nell’amore della Trinità: il segno di croce ricorda a tutti noi a quale speranza siamo stati chiamati.

4. SAN PAOLO E LA TEOLOGIA DELLA CROCE

“Noi predichiamo Cristo crocifisso” (1Cor. 1, 23). La centralità della croce per la proclamazione del Vangelo di Paolo è racchiusa in questa frase enormemente suggestiva.

Ma che cos'è una “Teologia della croce”? Una Teologia della croce considera la croce come motivo esclusivo di salvezza. Una teologia della croce dichiara che la croce è il punto di partenza della teologia autenticamente cristiana. E' il centro di tutto il pensiero cristiano in quanto dal suo centro irradia le affermazioni cristiane sulla morale e su tutta la vita cristiana.

L'impatto della teologia paolina della croce sugli attributi di Dio appare chiaramente da 1 Cor. 1, 18 – 2, 5: “*La parola della croce, infatti, è stoltezza per quelli che vanno in perdizione, ma per quelli che si salvano, per noi, è potenza di Dio...E mentre i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio...Io, infatti, ritenni di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e questi crocifisso...*”.

Significativamente Paolo sembra chiedere che ogni discorso sugli attributi divini sia fondato su Cristo crocifisso, piuttosto che su pregiudizi umani di ciò che si considera “sapienza”.

La croce – più esattamente, il Cristo crocifisso – funge da fondamento del modo autenticamente cristiano di considerare Dio e da giudice di quei modi di considerare Dio che gli uomini assorbono acriticamente dal mondo intorno a loro, e inconsapevolmente immettono nelle riflessioni teologiche.

La croce e la vita cristiana

In che modo la croce riguarda la vita cristiana? La croce modella la vita cristiana, un fatto che Paolo sviluppa in una serie efficace di passi autobiografici, in cui racconta come egli sia stato modellato dalla croce e conformato al modello del Cristo crocifisso. In molti passi importanti Paolo indica come ci si può aspettare la presenza della croce nella vita dei credenti. Possiamo ritrovare i temi nei seguenti passi:

2 Cor. 4, 7 – 15 – In questa lista di tribolazioni Paolo indica come si imprime nella sua esistenza la croce di Cristo. Essere un credente significa portare i segni di sofferenza, conflitto e rifiuto. L'idea chiave è espressa nella frase, fortemente evocativa: “*portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù*” (4, 10). Per Paolo, Cristo e la sua croce sono la causa e il modello della sofferenza del credente. C'è un forte senso del credente che partecipa alla vita – e quindi alla sofferenza – di Cristo, un'idea forse espressa più pienamente in Ro. 8, 17: “*Se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria*”.

Gal. 6, 14 – “*Quanto a me, non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo*”. Questo passo significativo è importante per la critica di coloro che, per ragioni mondane, vogliono costringere i cristiani ad adottare uno stile di vita estraneo al Vangelo. Il mondo è visto come un potere che entra in urto con la vita dei credenti, mentre non ne ha l'autorità. Il passo implica una relazione organica fra tre crocifissioni: quella di Cristo, di Paolo e del mondo. A causa della croce Paolo è morto per il mondo e il mondo è morto per lui. “*Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la loro carne*” (Gal, 5, 24). Il potere, esercitato una volta dal mondo su di lui, è stato spezzato. Paolo ora partecipa alla nuova creazione posta in essere dalla crocifissione, nella quale sono stati distrutti l'autorità e il dominio del mondo. Niente più di tutto questo: il mondo è stato crocifisso.

Fil. 3, 8 – 12 – Questo passo di grande vigore si basa sull’idea della partecipazione alla risurrezione e alle sofferenze di Cristo a causa del rapporto dei credenti con lui. Passi come questo hanno spinto Lutero a scrivere che “il *christianus* deve essere *crucianus*”. Conoscere Cristo vuol dire conoscere le sue sofferenze.

E allora come deve essere descritta la teologia paolina della croce? Possiamo dire che, per Paolo, la croce si trova – inamovibile – come punto fondamentale di riferimento della fede. E’ da qui che la fede ha iniziato, e qui ritornerà continuamente, a essere nutrita dal Cristo crocifisso. Mediante la partecipazione in Cristo, il cristiano partecipa alle sue sofferenze e alla sua morte, e un giorno – ma non ancora! – parteciperà alla sua gloriosa risurrezione. E la speranza ci custodirà e deve custodirci nella fede. I credenti possono intravedere il regno dei cieli, possono anche udire voci lontane di angeli, ma restano qui, affidati al Cristo crocifisso, in mezzo a un mondo sofferente. Il regno dei cieli resta nel futuro, anche se ora si può udire la sua musica lontana. La croce è l’immagine della vita cristiana nel mondo, proprio come significa la speranza oltre questo mondo, che i credenti condividono con Paolo.

5. SEGNO DI CROCE E SANTISSIMA TRINITA’

Che cosa rappresenta il segno della Croce per i battezzati? Cos’è la croce di Gesù? Quale divino mistero essa nasconde e, nello stesso tempo, svela?

L’evangelista Giovanni quando introduce il racconto della Cena delle grandi emozioni e dei grandi doni di Gesù (sacerdozio, Eucaristia, comandamento dell’amore, promessa dello Spirito Santo), fa un’osservazione che non dobbiamo lasciarci sfuggire. Egli scrive: “Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo li amò sino al compimento estremo” (Gv. 13, 1).

“Avendo amato...amò”: Giovanni sintetizza la vita di Gesù in un continuo cammino d’amore che ha il suo compimento sulla croce. Sul Calvario, infatti, Giovanni raccoglie questo grido di Gesù morente: “Tutto è compiuto”, cioè: “Ho svelato che Dio è Amore, l’ho detto con il linguaggio della mia umanità che si è lasciata consumare fino al martirio supremo: per amore, per dire l’Amore di Dio, per donare l’Amore di Dio”.

Lo scopo della venuta del Figlio di Dio in questo mondo è esattamente questo: stringerci a sé con il dono dello Spirito d’Amore, affinché il Padre ci possa abbracciare in un unico abbraccio e riconoscerci veri figli nell’unico vero Figlio!

In questa meravigliosa vicenda di recupero dell’umanità, che è la storia della salvezza, si capisce che Dio è coinvolto *in toto*: Padre, Figlio e Spirito Santo! Gesù innanzitutto, sulla croce, ci ha svelato la vera qualità dell’onnipotenza di Dio: l’onnipotenza di Dio è onnipotenza d’Amore e, pertanto, Dio può fare soltanto ciò che l’Amore può volere.

E’ stupenda e consolante questa verità! Padre Pio diceva: “L’onnipotenza di Dio è serva del suo Amore”.

E, infatti, tutta la vita di Gesù grida questa meravigliosa verità. La forza di Dio è la forza dell’Amore! A Dio non manca l’onnipotenza, ma è tutta al servizio dell’Amore.

Gesù ha detto: “Per questo il Padre mi ama: perché io offro la mia vita”. Ed esclama: “Padre, ti ringrazio che mi hai ascoltato. Io sapevo che sempre mi dai ascolto”. E nell’imminenza della passione: “...mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me”.

Non è possibile, allora, presentare la passione come un dramma nel quale il Padre, impassibile e freddo, se ne sta lontano e lascia il Figlio nella bufera del dolore, esigendo da lui un tributo di riparazione per i peccati degli uomini.

Questa immagine del Padre sarebbe il più clamoroso tradimento di quanto Gesù ci ha svelato riguardo al Padre. Questa presentazione della redenzione non tiene conto del fatto certissimo che la redenzione è stata voluta dal Padre, dal Figlio e dallo Spirito Santo; anche se, storicamente, solo il Figlio si è fatto uomo, tuttavia egli è il volto del Padre, è “immagine del Dio invisibile” (= Padre), e si offre “con uno Spirito eterno” (Eb. 9, 14). Nella Croce di Gesù tutta la Santissima Trinità è coinvolta: coinvolta nell’Amore e per Amore!

Alcuni dipinti raffigurano il Crocifisso sostenuto dalle braccia del Padre. E’ vero! Tra il Padre e il Figlio c’era in quel momento una misteriosa comunione di amore. Per questo Gesù ha potuto dire dalla croce senza esitazione: “Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno”. Tra il Padre e il Figlio c’era una perfetta comunione d’Amore!

“Credere nel Figlio crocifisso significa “vedere il Padre”, significa credere che l’amore è presente nel mondo e che questo amore è più potente di ogni genere di male, in cui l’uomo, l’umanità, il mondo sono coinvolti. Credere in tale amore significa credere nella misericordia” (Giovanni Paolo II, *Dives in misericordia*, 7).

6. IL SEGNO DI CROCE NELLA LITURGIA

Il segno di Croce è il gesto più usato in tutte le celebrazioni liturgiche. Già Sant’Agostino notava: “Col segno della Croce si consacra il Corpo del Signore, si santifica il fonte battesimale, sono ordinati i sacerdoti e gli altri ministri, si consacra insomma tutto ciò che con l’invocazione del nome di Cristo deve essere reso santo” (Sermone 181).

Il segno della croce è usato in molti momenti delle celebrazioni. Mi limito ai più rilevanti.

Battesimo

All’inizio della vita cristiana il segno di croce è come il sigillo di proprietà e di fede in Cristo Salvatore. Ogni volta che facciamo il segno di croce ricordiamo in qualche modo il nostro Battesimo. E’ qui che per la prima volta siamo stati segnati dal ministro e dai genitori con questo segno. Il sacerdote dice: “*N., con grande gioia la nostra comunità cristiana ti accoglie. In suo nome io ti segno con il segno della croce. E dopo di me anche voi, genitori, farete sul vostro bambino il segno di Cristo Salvatore*”. E senza dire nulla traccia sulla fronte di ogni bambino il segno di croce, poi invita i genitori ed eventualmente i padrini, a ripetere il suo gesto”.

Confermazione

Dopo, nella vita dei bambini, un grande significato ha la Confermazione – *segno di croce sulla fronte fatto dal Vescovo con il sacro Crisma*.

Unzione degli infermi

Quando il cristiano lotta con la malattia o è prossimo alla morte viene segnato con il segno della croce dal sacerdote con l’olio degli infermi.

Eucaristia

Il segno della croce inizia e conclude la vita cristiana (nel Battesimo e nelle esequie), ma anche inizia e conclude ogni forma di preghiera, ogni forma di liturgia cristiana. Nella celebrazione della Messa il segno della croce si pone all’inizio della celebrazione.

- Croce processionale – All’inizio del corteo, poi rimane nel presbiterio per far parte dell’altare stesso. Se è presente un’altra croce, questa viene deposta.

- Terminato il canto d'ingresso, il sacerdote e i fedeli fanno il segno di croce. Il Sacerdote dice: *“Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo”*. E i fedeli rispondono: *Amen*.
- Se si fa l'aspersione domenicale, per la benedizione dell'acqua.
- Se la lettura del Vangelo viene proclamata dal diacono, egli inchinato davanti al sacerdote, chiede la benedizione. Il sacerdote, con voce sommessa, dice: *“Il Signore sia nel tuo cuore e sulle tue labbra, perché sappia degnamente annunziare il suo Vangelo nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo”*.
- Poi, per la proclamazione del Vangelo, il sacerdote o il diacono dice: *Dal Vangelo secondo...*e intanto segna il libro e se stesso in fronte, sulla bocca e sul petto.
- Nelle preghiere eucaristiche: - per la benedizione delle offerte (con un unico segno di croce il pane e il vino);
- Nei riti di conclusione, per la benedizione finale, il sacerdote mentre pronuncia *“Vi benedica Dio onnipotente...”* segna un unico segno di croce, con la mano destra sull'assemblea. Se è presente il Vescovo, segna l'assemblea tre volte con il segno della croce.

Sacramento della Penitenza

Il segno della croce assume uno speciale significato nel Sacramento del Perdono. In esso “il segno di croce, tracciato sul capo del penitente, diventa il segno sacramentale. Infatti, nel sacramento la formula dell'assoluzione, pronunciata dal sacerdote, insieme con il segno della croce, vogliono essere un segno visibile di salvezza con il quale la Chiesa si serve per manifestare il perdono datole da Dio”.